

# CASO CAFFARO

## Bonifiche, i soldi restano nelle casse dell'Europa

Il tema alla prima giornata del convegno «Puliamo l'Italia»  
Il nostro Paese non sfrutta i fondi resi disponibili dall'Ue

Le risorse per le bonifiche ci sono, basta saperle prendere ed usare. Ogni anno l'Italia lascia nelle casse dell'Unione Europea fior di miliardi, fondi strutturali che dovrebbero servire a promuovere lo sviluppo. Nel capitolo di spesa per il sostegno delle aree più deboli del Paese, a luglio giacevano inutilizzati quasi trenta miliardi. Nel periodo 2014-2020, sempre l'Europa metterà a disposizione altri 60 miliardi. Denaro prezioso per sostenere progetti che premiano la coesione sociale e territoriale, l'innovazione e la qualità dell'ambiente, tre fattori di competitività decisivi per attirare gli investitori stranieri. Scarsa volontà politica, ignoranza, incapacità fanno sì che l'Italia usi soltanto il 17% dei fondi europei ad essa destinati. Ma d'altra parte è solo a Bruxelles che possiamo trovare le risorse per bonificare i 57 siti di interesse nazionale e regionale contaminati, ex Caffaro di Brescia in testa. Di tutto ciò sono convinti i relatori al convegno promosso dalla Fondazione Luigi Micheletti e dal Musil (Museo dell'Industria e del Lavoro) su «Puliamo l'Italia, dall'archeologia industriale alla rigenerazione del territorio». Un incontro di due giornate che ha chiamato a Brescia esperti dell'ambiente, epidemiologi, rappresentanti di comitati e associazioni attive nei Sin (i Siti di interesse nazionale), i luoghi dell'emergenza veleni.

Walter Ganapini, membro onorario del Comitato scientifico dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, ha elencato i ritardi culturali e politici dell'Italia nella difesa del territorio. Una negligenza storica, alimentata dagli appetiti economici. Eppure, ha sottolineato, «la qualità ambientale e la manutenzione del territorio sono elementi fondamentali di competitività: nessuno investe in Paesi degradati». La scarsità di risorse è un falso problema, secondo Ganapini: «Ci sono i fondi europei, ma anche la Cassa Depositi e Prestiti, che dispone di trecento miliardi. Finanzia autostrade e inceneritori: perché non cominciare ad investire anche nel risanamento dei siti inquinati?». Per la Caffaro, Ganapini ha consigliato «la bonifica in sito: basta

con il turismo dei rifiuti portati all'estero. Abbiamo le conoscenze necessarie per il trattamento in loco del materiale inquinato». Per la Caffaro si parla di 5 milioni di tonnellate avvelenate da diossine, pcb, arsenico, mercurio, solventi clorurati, ddt.

Le somme necessarie per le bonifiche sono rilevanti. Il danno ambientale subito da Brescia per il caso Caffaro-Pcb è stato valutato dal Ministero superiore al miliardo e mezzo di euro: ricordiamo che finora sono stati spesi 3 milioni e sono disponibili 6,7 milioni. Una goccia nell'oceano. «Ecco perché non dobbiamo abbassare la voce sul problema» ha sottolineato Aldo Rebecchi, presidente della Fondazione Luigi Micheletti. «La questione - ha ribadito il sindaco Emilio Del Bono - deve superare i nostri confini, coinvolgere la comunità scientifica e le

istituzioni nazionali ed europee». Serve una progettazione complessiva della zona Caffaro, «che definisca la bonifica e la trasformazione urbanistica del sito». Ma occorre stabilire un principio di responsabilità: «Chi ha inquinato paghi, basta con i benefici ai privati e gli oneri al pubblico». Opinione condivisa da Roberto Ferrigno, di Greenpeace. Che ha puntato il dito: «Finora, in Italia, la politica delle bonifiche è stata fallimentare sotto ogni punto di vista. Non c'è capacità progettuale». Quanto ai fondi, «manca la volontà di utilizzarli. A volte capita che, già stanziati, vengano dirottati altrove dai Governi. Spariscono. La bonifica dei siti contaminati non è ritenuta una priorità». Invece si può partire «domani: basta volerlo».

Enrico Mirani



«Puliamo l'Italia»: il convegno di ieri all'Auditorium S. Giulia. Oggi, dalle 9, la seconda ed ultima giornata (foto Neg)

### HANNO DETTO

#### IL SINDACO



Del Bono: «Chi inquina paghi. Non è più possibile che tutti i benefici vadano ai privati e gli oneri vengano invece scaricati sul pubblico».

#### L'AMBIENTALISTA



Ganapini: «La bonifica della Caffaro deve essere fatta nel sito: basta con il turismo dei rifiuti. Abbiamo le conoscenze per fare quei trattamenti».

#### IL MEDICO



Gennaro: «Ogni anno, per i tumori, nel Bresciano vanno persi 10mila anni potenziali di vita. È un dato tremendo su cui indagare».

## Comuni inquinati e società civile alleati per sollecitare gli interventi

Due reti per sollecitare la bonifica dei siti inquinati, tenere alta l'attenzione sul tema, parlare ad una voce, avere più forza verso le istituzioni. Una è stata costituita a Mantova una ventina di giorni fa, riunendo i Comuni che ospitano (loro malgrado) i Siti di interesse nazionale (sono 39) e quelli di interesse regionale (18); l'altra è nata un paio di anni fa, collegando le associazioni e i comitati dei siti inquinati. La rete degli enti locali e la rete della società civile. Ieri, nel convegno bresciano all'Auditorium S. Giulia, erano presenti numerosi rappresentanti di quest'ultima rete, che hanno ribadito la necessità di un'alleanza con la prima nel nome dell'ambiente e della salute. In occasione dell'incontro bresciano, la rete dei cittadini sta elaborando una sua piattaforma programmatica, che verrà pubblicata su uno specifico sito ([www.sinforma.org](http://www.sinforma.org)), aperto ai contributi di tutti. La prima richiesta al Governo da parte della rete fra le associazioni è la redazione di un piano nazionale delle bonifiche per restituire alle comunità territori puliti e fruibili. Uno sforzo che necessita un cambio di passo culturale e politico, oltreché ingenti risorse da reperire, secondo la rete, innanzitutto fra i responsabili degli inquinamenti. La legislazione in materia andrebbe cambiata, attuando davvero il principio che chi inquina paga. Lo Stato (tagliando su altri capitoli non prioritari), la Cassa Depositi e Prestiti e l'Europa dovrebbero poi contribuire in maniera massiccia al finanziamento. Altre due richieste: il potenziamento delle Arpa (Agenzie regionali per l'ambiente), la massima trasparenza e informazione verso i cittadini.

Ieri, nella prima giornata del convegno, sono intervenuti anche due epidemiologi. Il dott. Valerio Gennaro, dell'Istituto Tumori di Genova, ha illustrato lo stato dell'arte in Italia. Ha presentato alcuni dati su cui riflettere e indagare. Nel Bresciano, ogni anno, per i tumori si perdono 10mila potenziali anni di vita. In Italia si vive di più rispetto al passato, ma si è registrata una diminuzione dell'aspettativa di vita sana: ci si ammala di più, insomma. Il dott. Pietro Ricci, uno dei due coordinatori dello studio Sentieri sugli effetti dell'inquinamento Caffaro sulla salute dei bresciani, ha annunciato la pubblicazione del rapporto definitivo nei primi mesi del 2014. Lo studio è frutto della collaborazione fra l'Istituto Superiore di Sanità e l'Osservatorio Epidemiologico dell'Asl di Mantova.

e. mir.